



"Omero, Iliade" / Reading di Massimo Wertmuller e Anna Ferruzzo al Palladium

Lettura aedica



di MARIA FRANCESCA
STANCAPIANO

Il 4 e 5 febbraio scorsi, al teatro Palladium, è andato in scena il reading *Omero, Iliade* di Massimo Wertmuller e Anna Ferruzzo con musiche originali (eseguite dal vivo) di Domenico Ascione. Un uomo e una donna ai lati estremi del palco, ciascuno con il proprio leggio, contraddistinti da abiti neri. Al centro, un musicista che con il pizzichio della chitarra, accompagna un racconto sempiterno; una storia di passioni, di sangue, di oracoli. Non si esaurisce nel tempo la tradizione del racconto orale, quella nata dagli aedi, portata avanti dai cantastorie popolari, preesistenti. Non si esaurisce nel tempo la necessità di cantare perché «il canto serve al popolo per un uso pratico: ninna-nanna o mattinata, chanson de toile o vocero, canto carnascialesco o canzone di trincea, preghiera o scongiuro. Il canto risponde ad una necessità vitale: serve per cullare o baloccare i bimbi, per fare dichiarazioni d'amore alla donna che si ama, per piangere

– nel quadro delle cerimonie funebri – il fratello ucciso, il marito scomparso; serve per alleviare la fatica del telaio, per eccitare gli animi in un giorno di sfrenata baldoria, per allontanare l'incubo dei bombardamenti o il morso della fame in trincea, per invocare l'assistenza divina, per ottenere la guarigione da una malattia. Questo carattere pratico è utile a ricondurci negli ambienti e presso gli individui da cui il canto è nato», direbbe Guido Di Palma ne *La fascinazione della parola*. E poi «chi canta – secondo Sant'Agostino – prega due volte». Quel canto torna in una sala teatrale per ammaliare il pubblico presente: entusiasmando, commuovendo, coinvolgendo. Proiettato sia da personaggi maschili e virili ingoiati e poi rigettati dalla voce profonda e mutevole di un affascinoso Massimo Wertmuller, sia da personaggi suadenti, sofferiti e sofferenti interpretati dalla vocalità, a volte strozzata, di Anna Ferruzzo. Non si raccontano tanto le gesta eroiche tant'è che

anche l'illuminotecnica (con gli occhi di buie) si sofferma sui personaggi omerici "umani", nati e vissuti, fino alla morte, con le proprie debolezze, angosce, preoccupazioni, in nome dell'amore, di quello che fa male quando perdiamo una persona a noi cara. Eppure, senza portare rancore alcuno, ma comprendendosi il capo di rassegnazione, perdonando. Esempio aulico nella sua bellezza e commozione, gli ultimi attimi di vita del bell'Ettore, raccontati dalla voce di Andromeda (la moglie) e di Ecuba (la madre). E, poi, il perdono di un padre (re Priamo) che bacia le mani di Achille, colui che ha ucciso il suo ultimo figlio. Quel che maggiormente è apprezzabile di questo spettacolo, è la restituzione del patrimonio letterario universale donato da due attori generosi (ottima la loro prova), un "dardo di pace" che va dritto al cuore senza ferirti. A dispetto di una faretra piena di frecce che, il più delle volte, vengono utilizzate per uccidere. Metaforicamente e non!

RIPRODUZIONE CONSENTITA



Massimo Wertmuller / Anna Ferruzzo